

LO SCANDALO LAZIO

Polverini, fine della farsa Il Lazio va al voto anticipato

● **La governatrice si dimette dopo aver perso il sostegno dell'Udc e dopo le brucianti accuse dei vescovi italiani** ● **Ma all'uscita non trattiene la stizza: «Questi signori li mando a casa io»**

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

«Vado via senza colpa ma a testa alta, questi signori li mando a casa io. Ma prima ho azzerato tutti i fondi dei partiti. Mi sentivo in gabbia in questo sistema, umiliata dai malfattori. Spero abbiano la giusta pena per un comportamento indegno. Ora sono una persona libera, dirò tutte le cose raccapriccianti che ho visto. E continuerò a fare politica».

Renata Polverini alla fine sorride e fa sapere che «stanotte dormirò serena». Il feuilleton della Pisana finisce alle otto di sera. La governatrice si è dimessa. Il Lazio è senza guida. Si va (quasi certamente) a elezioni. La governatrice ha comunicato la sua decisione a Monti e Napolitano. Ha informato Berlusconi. Casini è ai microfoni del Tg3 proprio mentre «Renata» ringrazia l'Udc per «sostegno e vicinanza incredibili». Perché solo adesso l'addio? «Ho giudicato subito la matassa non ricomponibile. La festa era già finita». Ma, dice, ha voluto vedere «fin dove arrivavano la codardia del consiglio regionale e le falsità dell'opposizione». Il consiglio è «indegno», la sua giunta pulita. Lascia «per una faida interna al Pdl» ma ne stima i dirigenti: Alfano, Verdini, Gasparri. Un grazie a Storace, contrarissimo alla decisione.

La svolta è maturata tra domenica e ieri. Polverini non si fida più del Pdl, è convinta che l'abbiano trascinata a fondo in mezzo ai giochetti di partito. Casini l'ha messa in guardia più volte. I suoi consiglieri stanno per aggiungere le loro dimissioni a quelle dell'opposizione: il numero legale vacilla. L'intervento della Corte dei Conti è stato molto forte, quello della Cei devastante.

All'incontro negli uffici di Montecitorio con Alfano l'ex leader sindacale arriva furibonda: «Se mi aveste lasciato dimettere subito, forse avrei potuto ottenere un nuovo mandato. Avremmo potuto salvare la situazione. Adesso

è troppo tardi. E io non intendo più farmi umiliare per colpe che non ho». La governatrice si sente con le spalle al muro, pensa che abbiano «lavorato per i loro interessi mandando me allo sbaraglio».

Quando Alfano e Cicchitto riescono a frenarla, è evidente che la partita è persa. Lo dimostra anche il profilo rasoterra di Gianni Letta, che pochi minuti dopo l'inizio, lascia la riunione. In campo è scesa la Chiesa. Ieri il cardinal Bagnasco per il secondo giorno consecutivo ha tuonato contro «scandali e corrotte che la politica sottovoluta». Un segnale chiaro. Anche Maurizio Lupi capisce che non conviene esporsi.



...

Ad Alfano: «Se mi aveste lasciato dimettere subito, forse avrei ottenuto un nuovo mandato»

...

Alla fine anche Berlusconi capisce che è meglio cedere: «Renata non ha la tempra di Formigoni»

Il segretario del Pdl prova a chiedere tempo: qualche giorno per riorganizzare la strategia. Berlusconi, infatti, in queste ore ha cambiato idea. Ha capito che «Renata» non è come Formigoni, non riuscirebbe a resistere in sella di fronte allo tsunami mediatico che si annuncia. Per non parlare dei prossimi sviluppi dell'inchiesta, con i pm immersi nei conti del consiglio. Così il Cavaliere ha deciso che l'unico modo di sopravvivere all'impatto è anticiparlo. Lasciare al Pd, e in subordine all'Udc, il vessillo della «pulizia» sarebbe esiziale. Inoltre, è propenso ad approfittare del caos per liberarsi finalmente della «zavorra», quel Pdl ormai balcanizzato tra correnti che si odiano, e ripartire per le elezioni in «assetto leggero».

IL GIOCO DEL CERINO

Ma è più facile a dirsi che a farsi. Di tempo non ce n'è più. Ormai nella maggioranza laziale è una corsa a chi resta con il cerino in mano. Casini è in allerta massima. La raccolta firme del Pd (cui aderiscono IdV e, in serata, il finiano Pasquali, con la disponibilità dei Radicali) per far venir meno il numero legale di consiglieri rischia di metterlo in mora. Il centrista Savino Pezzotta twitta: «Colpa in vigilando, ascoltiamo Bagnasco e usciamo dalla giunta». Il leader però sta lavorando per un'altra soluzione, che non lo veda al traino di nessuno. Il problema non è la scarsa propensione ad abbandonare la poltrona dei consiglieri centristi: Casini sul punto è piuttosto ruvido. Ma da via Due Macelli filtra una moral suasion «ai massimi livelli» per convincere la Polverini a lasciare. Prima della riunione Udc fissata per stamattina. Si muove anche Berlusconi. Chiede alla Polverini un'altra dilazione temporale. Promette che sosterranno la sua scelta.

È troppo tardi. La governatrice riunisce la giunta ed è un addio. Casini intanto parla chiaro: «Credo che la cosa migliore sia restituire la parola ai cittadini. Di fronte a questa marea di fango e di marcio, la governatrice faccia un gesto dignitoso e si dimetta».

In contemporanea, l'interessata annuncia il passo indietro. Se non un gesto concordato, una ragguardevole coincidenza. In ogni caso, è la fine. Il sipario su una vicenda politica dai risvolti pecorecci, passata in pochi gior-

ni dal melodramma alla sceneggiata. Ci resta male Alemanno - «È la fiera dell'ipocrisia» - che si è battuto per l'azzeramento dei vertici del gruppo, e così invece vede la sua già difficile campagna elettorale schiacciata sotto una coltre di ostriche e champagne a sbafo, mozzarelle da mille euro e una «Suburra 2.0» impossibile da derubricare.

L'IRA DI ALEMANNO

Sono le inquietudini che attanagliano il Pdl. La paura che la Lega presenti il conto a Formigoni facendo saltare l'accordo che porta al voto nel 2013. La consapevolezza che l'ostilità tra ex forzisti (Galan, Gelmini, Crosetto) ed ex An avrà ulteriori strascichi. L'ira interna verso Tajani, eurocommissario e capocorrente, troppo lento a reagire. Con il paradosso che, a via dell'Umiltà si finisce per rimpiangere Scajola: «Tutto questo dimostra che il partito sul territorio è fuori controllo. Claudio aveva i suoi difetti, ma teneva le redini ben salde».



Renata Polverini durante la conferenza stampa di ieri sera in cui ha annunciato le dimissioni. FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

IL CASO

I militanti Pdl in rete: Renata ci hai ingannato non ti votiamo più

Sono simpatizzanti e militanti doc, certificati. Chi commenta su «Spazioazzurro» - la rubrica on line del Pdl - ha passato il vaglio della premoderazione e il suo pensiero è, assicurano i gestori del sito, rappresentativo «delle opinioni espresse con maggiore frequenza dai nostri elettori». Per questo colpisce leggere il pensiero degli elettori azzurri sul caso Polverini e Regione Lazio: i commenti sono tutt'altro che compiacenti, anche se purtroppo senza firma se non ne titolo.

C'è l'ovvio «A voi ostriche e champagne... a noi dopo 40 anni di lavoro, la fame», scritto da «Una esodata». Ma c'è anche chi scrive «Dare le dimissioni è un fatto dovuto al paese, rimanere è sbeffeggiare chi paga le tasse ed è un cittadino onesto. Andate a casa con vergogna e restituite il malto». Scrive Irene: «Non mi

interessa niente se anche la precedente giunta di centrosinistra del Lazio rubava. Che questa di centrodestra (che io ho eletto) è indegna mi sembra evidente. Allora, cara Renata, a casa». Singolare rimozione: il precedente presidente Marrazzo si è dimesso per lo scandalo trans non perché rubava. L'indignazione è forte: «Le foto apparse della festa sono uno schifo e un'indecenza - sostiene Thatcheriano - Berlusconi, devi dire queste cose. Basta, basta, basta mangiare come porci». E Paolo incalza: «Polverini vittoria? Ma fatemi il piacere. Continuate a difendere l'indifendibile, vergogna!». Ancora: «Ora la Polverini dimezza le commissioni e si accorge degli sprechi! Ma fino a oggi cosa faceva? Organizzava balli in maschera?». La presidente della Regione Lazio, anche in casa, non gioca da favorita. Il perché lo dice chiaro Roberto: «Vi ho votato una volta. Giuro su Dio che non lo farò mai più. È nauseante vedervi fare la bella vita coi soldi pubblici mentre la gente soffre e perde il lavoro».

ELLA BAFFONI

La parabola della «grillina» di destra vestita di bianco

Una parabola che si è consumata in una manciata di giorni, vestita di bianco come una gladiatrice da kolossal di Hollywood, una settimana fa era l'incarnazione della grillina di destra: «Estirperemo questo cancro come è stato estirpato il mio cancro alla gola», pronta a cavalcare la stagione nuova dell'antipolitica, a seppellire nella vergogna le ostriche e lo champagne acquistati con i soldi gentilmente concessi dalla sua giunta. Quell'abito bianco, come in una tragedia wagneriana, era il simbolo della sua innocenza, «non potevo sapere», e del tradimento operato da alleati infedeli. La colpa era del Pdl ed il Pdl doveva togliere le castagne dal fuoco, tagliare le teste dei suoi nemici: il «federale» di Anagni Franco Fiorito, che, indagato per peculato, sparge fango su tutti dal salotto di Porta a Porta (senza nessun contraddittorio). Ormai non ha più famiglia politica: è Batman, il vendicatore di Gotham City. E poi ci sono gli altri fedigrati: il presidente del consiglio Mario Abbruzzese, plenipotenziario forzista di Cassino (Pdl), il capogruppo Pdl Franco Battistoni.

IL PERSONAGGIO

J. B.
ROMA

Polverini voleva accreditarsi come un'eroina della società civile: è finita travolta da uno dei peggiori scandali politici

In quelle prime ore Renata non va ai vertici del Pdl, non va a palazzo Grazioli. Lei è quella di Città Nuove, ha rotto con il Pdl già da tempo, ha fatto l'alleanza con l'Udc: è la destra pulita. Ma quell'immagine da eroina romanesca, greve nel linguaggio ma sana nei principi, si sgretola come succede alle figurine di carta. Non riesce a decidere il gran passo, si impegola nelle lotte di corrente del Pdl, si accontenta delle dimissioni di Battistoni, come se fosse quello il problema politico della gigantesca tragicommedia che si rappresentando alla Pisana. I «taglietti» votati dall'Aula le fanno dire: «Possiamo andare avanti».

Mal consigliata, commentano osservatori esterni. Ma, prima ancora, Renata Polverini è stata incerta sulle sue convenienze: contro il Pdl, con il Pdl di Alfano con la sua lista, con l'Udc? Come l'asino che non sapeva se bere o mangiare, lei non ha saputo decidere se salvarsi con la politica o con l'antipolitica, e più si ingrandiva lo scandalo più gli spingeva le porte che sembravano essersi aperti si sono chiusi. Aspri tutti i commenti arrivati dal Fli, rispediti al mittente le ipotesi di un ingresso nell'Udc.

Ma poi c'è altro, ci sono i gruppi della sua maggioranza che lei ha foraggiato. Lo scandalo abnorme dei finanziamenti ai gruppi della Regione Lazio nasce dalla necessità di tenere buona la sua rissosa maggioranza. Con il bilancio approvato dalla sua giunta, ha foraggiato tutti i gruppi per compensare i suoi: persone che con l'elezione hanno vinto un terno al lotto, che non sarebbero mai entrate alla Pisana se il centro destra romano non avesse fatto harakiri con il pasticcio delle liste. Quindi tanto più determinati ad arraffare e a restare in sella il più a lungo possibile, quanto più denaro riesci a intascare - a parte il piacere delle vacanze di lusso a sbafo - tanto più hai la possibilità di guadagnare consensi nel collegio.

La giunta Polverini è andata avanti fino a ieri distribuendo prebende: Olimpia Tarzia, famosa per una proposta di legge che propugna la chiusura dei consultori deve lasciare la presidenza della commissione servizi sociali? Allora costituisce un monogruppo e diventa capo di se stessa, l'indennità è equivalente. Romolo Del Balzo deve lasciare la commissione casa? Si crea una commissione olimpadi, anche se la candidatu-

ra alle olimpiadi è caduta ed esiste già una commissione sport.

Su fino al cerchio magico, i fedelissimi che arrivano dall'Ugl. Stefano Cetica, assessore al bilancio, potentissimo in una istituzione che dovrebbe legiferare e programmare e invece gestisce un mare di denaro. Tutti devono andare da lui perché il bilancio non è costruito come ai vecchi tempi ma organizzato in macroaree, è lui che decide che cosa si finanzia, gli altri assessori devono fare anticamera da lui. Salvatore Ronghi, campano, segretario generale alla regione Lazio e stratega del movimento Città Nuove, riceve uno stipendio da 189.000 euro ma non bastano. Al Lazio ha portato anche la fidanzata, a cui è stato affidato un ruolo dirigenziale, quindi 122.000 euro annui. Aldo Forte è assessore alla famiglia ma anche lui tiene famiglia, ci sono numerose interrogazioni dell'opposizione che chiedono di sapere come mai abbia disseminato di parenti le segreterie. Renata, l'eroina bianca anche se un po' greve, dice: «Mi hanno infangato». Ma con una compagine così, si era scelta un ruolo troppo difficile da tenere a lungo sulla scena.